

Autori - Contributors

BICHARA KHADER, Professore emerito dell'Università Cattolica di Lovanio e fondatore del Centro di Studi e ricerche sul mondo arabo contemporaneo. È stato membro del Gruppo di Alti Esperti sulla Politica estera europea e la Sicurezza comune (Commissione europea) e membro del Gruppo dei Saggi sul dialogo culturale nel Mediterraneo (Presidenza europea). Attualmente è professore ospite in varie Università europee e arabe. Ha pubblicato oltre 30 volumi sul mondo arabo e sulle relazioni euro-arabe, euro-mediterranee, tra Unione Europea e paesi del Golfo Persico e sulle relazioni euro-palestinesi.

BICHARA KHADER, Professor emeritus of the Catholic University of Louvain and founder of the Study and Research Centre on the Contemporary Arab World. He has been member of the Group of High Experts on European Foreign Policy and Common Security (European Commission) and member of the Group of Wise Men on cultural dialogue in the Mediterranean (European Presidency). Currently he is visiting Professor in various European and Arab Universities. He published some 30 books on the Arab world and on the Euro-Arab, Euro-Mediterranean, EU-GCC and Euro-Palestinian relations.

ILEANA TACHE, Ph.D., Professore, Cattedra Jean Monnet *ad personam* nel Dipartimento di Affari internazionali dell'Università Transilvanica di Brasov; Coordinatrice del Dipartimento di Ricerca economica presso la Facoltà di Scienze economiche e di Amministrazione aziendale; Membro del Comitato di Redazione dello «European Research Studies Journal»; Membro dell'European Multilateral Research Group sulla politica economica dell'Unione Monetaria Europea (2012-2014) e Coordinatrice del Centro di eccellenza Jean Monnet *Challenges and prospects of EU integration in South-Eastern Europe (2015-2018)*.

ILEANA TACHE, Ph.D., Professor, Jean Monnet Chair *ad personam* at Department of International Business of Transylvania University in Brasov; Coordinator of the Economic Research Department at the Faculty of Economic Sciences and Business Administration; Member of the Editorial Board of the «European Research Studies Journal»; Member of the European Multilateral Research Group on the Political Economy of the European Monetary Union (2012-2014) and Coordinator of the Jean Monnet Center of Excellence *Challenges and Prospects of EU Integration in South-Eastern Europe (2015-2018)*.

FABIO MASINI, Professore di Storia e teorie delle relazioni economiche internazionali presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Ateneo di Roma Tre; Vice-Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo.

FABIO MASINI, Professor of Theories and History of International Economic Relations at the Department of Political Sciences, University of Roma Tre; Vice-President of the Italian Council of the European Movement.

YANG YI, Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa presso la Sapienza Università di Roma.
YANG YI, Ph.D. in Culture of Asia and Africa at Sapienza Università di Roma.



Autori - Contributors

CATELLO AVENIA, Dottore di ricerca in Scienza politica e Istituzioni in Europa dell'Università Federico II di Napoli; già Ricercatore a tempo determinato di Diritto internazionale presso l'Università Telematica eCampus; Docente a contratto di Diritto internazionale umanitario presso l'Università Telematica Pegaso; Avvocato.

CATELLO AVENIA, Ph.D. in Political Science and European Institutions at Federico II University of Naples; former Research Assistant of International Law at Learning University eCampus; Adjunct Professor of International Humanitarian Law at Learning University Pegaso; Lawyer.

UMBERTO MONTUORO, Esperto NATO in *peacekeeping* nell'ambito del programma Defence Education Enhancement Program (NATO DEEP TUNISIA).

UMBERTO MONTUORO, NATO Expert in peacekeeping operations within the Defence Education Enhancement Program (NATO DEEP TUNISIA).

GIORGIO BOSCO, Ministro plenipotenziario (r.). Già Docente di Diritto e relazioni internazionali nella Scuola superiore della Pubblica amministrazione, Roma.

GIORGIO BOSCO, Minister plenipotentiary (r.). Former Professor of International Law and International Relations at Scuola superiore della Pubblica amministrazione in Rome.

ANTONIO SACCÀ, già Docente di Sociologia delle forme espressive nella Scuola di perfezionamento in Sociologia e ricerca sociale della Facoltà di Statistica della Sapienza Università di Roma. Collabora al quotidiano «Il Tempo» e alla rivista «Il Borghese».

ANTONIO SACCÀ, former Professor of Sociology of Arts at Sapienza Università di Roma (r.). He writes for «Il Tempo» and «Il Borghese».

ILARIA LASAGNI, Laurea in Scienze politiche dell'Università di Milano (1979); Laurea in Storia della stessa Università (1988). Cultore della materia in Antropologia culturale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Facoltà di Scienze della Formazione (1996-2000); Docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Racchetti - da Vinci di Crema, dove ha fondato e coordinato il Laboratorio per la didattica della storia negli anni 2000-2003. Dal 1996 ha collaborato con la Società per la Storia Orale.

ILARIA LASAGNI, Degree in Political Sciences of the University of Milan (1979); Degree in History of the same University (1988). Teaching assistant in Cultural Anthropology at Università Cattolica del Sacro Cuore of Brescia, Faculty of Education Sciences (1996-2000). Teacher of History and Philosophy at Liceo Racchetti – da Vinci of Crema. During the years 2000-2003, she was founder and supervisor of the Laboratory for History Didactics of the same Institute. Since 1996, she has collaborated with the Oral History Society of Rome.

CHIARA D'AURIA, Ricercatrice confermata in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Salerno. Ha insegnato Storia delle relazioni internazionali come Esperto di alta qualificazione presso il Dipartimento di Studi orientali della Sapienza Università di Roma (2015); è docente di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale, Università di Salerno.

CHIARA D'AURIA, Senior Researcher in Contemporary History, University of Salerno. She has taught History of International Relations as an high qualification Expert at Dipartimento di Studi orientali, Sapienza University of Rome (2015); she teaches Contemporary History at Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale, University of Salerno.





Riassunti - Abstracts

BICHARA KHADER, Shifting geopolitical landscape of the Arab world 1945-2018.

Dal 1945 al 2000 si è consolidato una sorta di 'sistema regionale arabo' ma oggi esiste una 'regione senza sistema', dove attori non statali stanno riempiendo il vuoto lasciato dal sistema di potere dei deboli Stati arabi. La maggior parte dei paesi arabi nel Mashrek sono in una condizione di totale devastazione: l'Iraq sta deludendo la sua popolazione a causa della propria politica settaria. La Siria è un'arena di guerre per procura multiple. La Giordania e il Libano lottano per far fronte a imponenti ondate di rifugiati siriani. L'Arabia Saudita è invischiata in una guerra con gli Huthi dello Yemen, la sopravvivenza del Consiglio di Cooperazione dei paesi del Golfo è minacciata dall'assedio del Qatar da parte degli Stati del Golfo capitanati dall'Arabia Saudita, mentre l'Egitto sta ripristinando un regime autoritario. I paesi del Maghreb, con l'eccezione della caotica Libia, stanno un po' meglio ma come regione il Maghreb rimane in un limbo che colleziona un triste *record* per essere la regione meno integrata nel mondo. In uno scenario geopolitico così cupo, nessuna meraviglia se le nazioni non arabe, come Israele, l'Iran e la Turchia, stanno guadagnando terreno, potere e influenza, rovesciando l'intero equilibrio di potere nella regione e se gli attori internazionali stanno riconoscendo la loro influenza. Pertanto la Russia e la Cina, due nuovi giocatori, hanno superato in strategia l'UE e gli USA e si sono poste come credibili alleati alternativi e addirittura, nel caso della Russia, come sostenitori. Gli Stati arabi possono invertire la spirale? Chiaramente, fino a che i regimi arabi continueranno ad essere più preoccupati della loro longevità e meno di una reale costruzione nazionale e regionale, sarà difficile invertire questa tendenza.

PAROLE CHIAVE: Sistema regionale arabo; Mashrek; Maghreb; Consiglio di Cooperazione del Golfo; Equilibrio di potere in Medio Oriente.

From 1945 until 2000, there has been some sort of a 'regional Arab system' but today there is a 'region without a system', where non-State actors are filling the vacuum left open by weakened Arab States' power system. Most of the Arab countries in the Mashrek are in total havoc: Iraq is failing its population by its sectarian politics. Syria is an arena for multiple proxy wars. Jordan and Lebanon are striving to cope with huge waves of Syrian refugees. Saudi Arabia is enmeshed in a war with the Houthis in Yemen, the Gulf Cooperation Council's survival is threatened by the siege of Qatar by fellow Gulf States headed by Saudi Arabia, while Egypt has reverted to authoritarian rule. Maghreb countries, with the exception of chaotic Libya, are faring a little better but as a region the Maghreb remains in limbo setting a sad record of being the least integrated region in the world. In such gloomy geopolitical landscape, no wonder if non-Arab countries like Israel, Iran and Turkey are gaining ground, clout and influence, upturning the whole balance of power in the region and if international actors are asserting their influence. Thus, Russia and China, as new game-changers, outmaneuvered the EU and the USA and positioned themselves as alternative reliable allies and even, in the case of Russia, as patrons. Can Arab States reverse the spiral? Clearly as long as Arab regimes continue to be more concerned with their longevity and less concerned by real nation-building and region-building, it will be difficult to reverse the spiral.





Riassunti - Abstracts

KEY WORDS: Regional Arab system; Mashrek; Maghreb; Gulf Cooperation Council; Middle East balance of power.

ILEANA TACHE, Political economy theories confronted with national-populist parties' resurgence across the European Union.

Questo articolo tenta di cogliere la rilevanza delle differenti teorie politico-economiche per comprendere l'attuale radicale trasformazione del panorama politico europeo. Dati i pericoli potenziali di guerra, distruzione e insicurezza generati dal contemporaneo movimento nazional-populista, il contributo inizia con la premessa che l'impegno nella ricerca delle cause e delle conseguenze della radicalizzazione politica dovrebbe ricevere un nuovo impulso. Una panoramica della storiografia che ha esplorato i fattori del ritorno dei partiti nazional-populisti nell'UE rivela che aspetti diversi, economici e non economici, interagiscono e che appaiono processi interattivi. Nel contesto della problematica situazione politica dell'UE, si è considerato utile ricordare il nazionalismo tedesco tra le due guerre mondiali e le sue terribili conseguenze, analizzati attraverso la lente della teoria della scelta pubblica. Le teorie politico-economiche hanno dimostrato di essere una valida guida per comprendere la recente rinascita dei movimenti nazional-populisti, anche se ci sono molte sfide pressanti generate da un contesto globale molto più complicato. Infine, alcune implicazioni politiche per l'UE sono state tratte, mostrando che una strategia onnicomprensiva per affrontare il populismo dovrebbe essere una priorità nell'agenda dell'UE negli anni a venire.

PAROLE CHIAVE: Radicalizzazione politica; Nazionalismo tedesco tra le due guerre mondiali; Crisi economica; Teoria della scelta pubblica; Integrazione europea.

The article tries to catch the relevance of different political economy theories for the present radical transformation of the European political landscape. Given the potential perils of war, destruction and insecurity generated by contemporary national-populist movement, the article starts from the premise that engagement in investigating the causes and consequences of political radicalization should be given a new impulse. An overview of the literature exploring factors that account for national-populist parties' resurgence in the EU reveals that different economic and non-economic aspects interplay and interactive processes appear. In the context of EU troubled political situation, the interwar German nationalism and its terrible consequences were considered worthwhile to be reminded, analyzed through the lens of public choice theory. Political economy theories proved to be a reliable guide for understanding the recent national-populist movements' resurgence, even though there are lots of pressing challenges generated by a much more complicated global context. At the end, some policy implications for the EU are derived, showing that a comprehensive strategy to tackle populism should be a priority of the EU agenda in the years to come.

KEY WORDS: Political radicalization; Interwar German nationalism; Economic crisis; Public choice theory; European integration.

FABIO MASINI, Challenging the Euro: a view from the United States.

Pochi mesi prima dell'entrata in circolazione dell'euro, l'economista statunitense Rudiger Dornbusch scriveva, a proposito della nuova valuta: «Non può realizzarsi, è una pessima idea, non sopravvivrà». Sebbene non condivisa in maniera unanime, questa visione fortemente pessimistica permeava la maggior parte dei contributi teorici degli economisti americani fin da quando fu annunciato il varo della moneta unica con il Rapporto Delors nel 1989. Krugman, Feldstein, Dornbusch, Bayoumi, Kenen, Eichengreen, McKinnon, Tobin e molti altri hanno alimentato una letteratura immensa sui pericoli, più che sulle opportunità, offerti dalla moneta unica in Europa. La difesa dell'euro, affidata a due contributi apparsi purtroppo in fasi critiche (subito prima della crisi dei debiti sovrani della fine del 2009 di Jonung e Drea, e di Issing nel





Riassunti - Abstracts

2012, all'acme della crisi), ha alimentato ulteriormente le critiche statunitensi, che si sono accanite sulle debolezze istituzionali e della *governance* economica nell'area dell'euro.

Scopo del saggio è illustrare i contributi critici degli economisti statunitensi al dibattito sull'unione economica e monetaria e sull'euro, cercando di fornire una nuova chiave di lettura del loro ruolo. Alcuni di questi appaiono semplicemente strumentali ad ostacolare la realizzazione di un progetto che poteva mettere in discussione il ruolo egemone del dollaro sul piano internazionale; altri sono esageratamente legati ad una lettura statica della teoria delle aree monetarie ottimali (come avevano messo in evidenza Jonung e Drea). Altre critiche, tuttavia, avrebbero dovuto (e ancor oggi dovrebbero) essere considerate con maggiore attenzione, al fine di fornire al sistema istituzionale e di *governance* dell'euro una struttura più solida e più resiliente nel lungo periodo.

PAROLE CHIAVE: Unione Europea; Economisti americani; Integrazione monetaria; *Governance* economica; Integrazione politica.

Soon before the euro started to circulate among European citizens, the US economist Rudiger Dornbusch wrote, about the new currency: «It can't happen, it's a bad idea, it won't last». Although not unanimously shared, this strongly pessimistic vision was behind most of the contributions that economists from the US gave to the debate on the euro since it was first publicly announced, with the publication of the Delors Report in 1989. Krugman, Feldstein, Dornbusch, Bayoumi, Kenen, Eichengreen, McKinnon, Tobin and many others provided a vast literature on the (many) risks and (scarce) opportunities of the European single currency. The untimely defence of the euro by Jonung and Drea in 2009 and Issing in 2012 provided new material for critique to a structure of economic governance in the Eurozone manifestly unsuccessful.

The aim of the paper is to illustrate the critical contributions that US economists gave to the debate on the EMU and the euro, attempting a new assessment of their role. Some of them appear as instrumental to hinder a project that might jeopardize the dollar hegemony in the international monetary system, and many of them rely too much on a static concept of the Optimum Currency Area's criteria (as Jonung and Drea suggested). But some other critiques should have been (and should now be) considered more seriously, in an attempt to build an institutional and governance framework for the long-term sustainability and success of the euro.

KEY WORDS: European Union; US economists; Monetary integration; Economic governance; Political integration.

YANG YI, Evoluzione delle relazioni internazionali e sviluppi dell'industria militare della Repubblica Popolare Cinese.

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 si apre in Cina un periodo caratterizzato dalla cooperazione con l'Unione Sovietica e dall'introduzione di una serie di progetti mirati a ottenere un ammodernamento globale del sistema industriale. Il settore della difesa nazionale viene riorganizzato e reso più efficiente, in particolare negli anni Ottanta con l'avvio della cosiddetta politica di riforma e apertura, quando il nuovo panorama delle relazioni internazionali rende possibili delle cooperazioni tecniche e militari con l'Occidente. Queste vengono però interrotte bruscamente in seguito agli eventi di piazza Tian'anmen del giugno del 1989. Nel periodo successivo, tuttavia, la normalizzazione delle relazioni sino-sovietiche permetterà di rinnovare la collaborazione tra i due paesi e rilanciare lo sviluppo del sistema militare nella Repubblica popolare cinese.

PAROLE CHIAVE: Relazioni sino-sovietiche; Terza linea; Paradigma di pace; Guerra fredda; Luna di miele sino-americana.

After the foundation of the People's Republic of China in 1949, the period is characterized by the cooperation with the Soviet Union and the introduction in China of a series of projects aimed at obtaining a global modernization of the industrial system. Subsequently, the national defense sector is reorganized and made more efficient in particular with the launch of reform and opening-





Riassunti - Abstracts

up policy in the 1980s, when the new panorama of international relations makes possible technical and military co-operations with the West that however will be interrupted following Tiananmen Square events of June 1989. In the following period the normalization of Sino-Soviet relations brings about the renewal of cooperation between the two countries and boosts the development of the military system in the People's Republic of China.

KEY WORDS: Sino-Soviet relations; Third line; Peace pearl project; Cold war; Sino-American honeymoon.

CATELLO AVENIA, Le risposte degli Stati alle istanze di autodeterminazione dei popoli indigeni o aborigeni.

Sebbene la Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni delle Nazioni Unite del 12 settembre 2007 (art. 3) riconosca chiaramente il diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni in forza del quale questi ultimi possono «*freely determine their political status and freely pursue their economic, social and cultural development*» e nonostante il diritto all'autodeterminazione sia ormai «*a well established principle of customary international law and may well be a rule of jus cogens*» nonché «*a legal principle*», caratterizzante la storia e l'indipendenza della maggior parte dei nuovi Stati membri delle Nazioni Unite dopo il secondo conflitto mondiale, persistono ancora realtà in cui tali popoli (siano essi indigeni o aborigeni) non riescono ad ottenere (quanto meno) un'autonomia territoriale che consentirebbe loro il rispetto e la tutela dei diritti umani loro spettanti. In modo opportunistico, alcuni Stati riconducono tale negazione alla *domestic jurisdiction*, giustificando le violazioni dei diritti umani da loro commesse con un'interpretazione restrittiva di alcune norme costituzionali. Posto che non sempre i sistemi costituzionali degli Stati rispondono alle esigenze internazionali in tema di autodeterminazione, ricostruita la normativa internazionale in materia di popoli indigeni o aborigeni e dei loro diritti (non mancando di sottolineare i pregi ed i demeriti delle scelte nazionali, rispettose o in contravvenzione con la prassi e la normativa internazionale), l'analisi contempla i casi dei Curdi, dei Sami e degli Inuit e tenta di mostrare come al variare di una politica governativa corrisponda un diverso modo di intendere la presenza sul proprio territorio di popoli di cui sopra, e come gli Stati interessati dalla presenza dei popoli indigeni o aborigeni hanno tradotto ed accolto un diritto universalmente riconosciuto e di fondamentale importanza.

PAROLE CHIAVE: Diritti umani; Nazioni Unite; Curdi; Sami; Inuit.

Although the United Nations Declaration of Indigenous Peoples' Rights of September 12th 2007 clearly recognizes the right of self-determination of indigenous peoples, under which they can «*freely determine their political status and freely pursue their economic, social and cultural development*», and despite the right to self-determination being a «*well-established principle of customary international law and may be a rule of jus cogens*» and a «*legal principle*» that characterizes the history and independence of most new member States of the United Nations after the Second World War, still persists the circumstance that these peoples (whether indigenous or aboriginal) fail to attain (at least) a territorial autonomy that would allow them to obtain the respect and protection of human rights to which they are entitled. Some States recall the 'domestic jurisdiction', justifying violations of human rights with a restrictive interpretation of some constitutional norms. After having recollected international law on indigenous or aboriginal peoples and their rights, the analysis contemplates the cases of the Kurds, Sami and Inuit and attempts to show how a different government policy corresponds to a different way of considering the presence on its territory of the peoples mentioned above, and how the States concerned by the presence of indigenous or aboriginal peoples have interpreted the universally acknowledged and fundamental right of self-determination.

KEY WORDS: Human Rights; United Nations; Kurds; Sami; Inuit.

